

memo

numero 5
settembre 2016

MEMO - periodico semestrale della Fondazione Archivio Diaristico Nazionale onlus
Iscritto al registro del Tribunale di Arezzo n. 8/12 - Iscrizione al ROC n. 22796/2013
distribuzione gratuita - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale -
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 2 DCB Arezzo

Memo è il periodico semestrale dell'Archivio dei diari: parla dei nostri progetti, di volontariato, di come realizziamo le nostre attività e sviluppiamo la nostra mission, anche attraverso il prezioso sostegno dei nostri donatori. La raccolta fondi rende l'Archivio dei diari più forte, lo fa crescere giorno per giorno. È spedito in abbonamento postale ai donatori, distribuito gratuitamente presso la nostra sede e scaricabile da tutti in pdf all'indirizzo www.attivalamemoria.it/memo

Siamo veramente un paese che si dimentica di tutto, si dimentica addirittura di quello che ha fatto il giorno prima. Leggiamo i giornali e ci stupiamo di cose che succedono e poi ci accorgiamo che erano già successe. A quel punto ci stupiamo di stupirci.

Quando esistono istituzioni come questa che, attraverso il diario, uno strumento fantastico di conservazione della memoria, si mettono a fare un lavoro del genere vien da dire che dovrebbe essere patrimonio dell'umanità un posto come l'Archivio di Pieve.

Carlo Lucarelli al Premio Pieve, 20 settembre 2015



CONTENITORE DI STORIE

Si può discutere a lungo sul fatto che il contenitore sia importante e che un museo debba essere percepito come tale fin dalla strada o dal portone di ingresso. Il Piccolo museo del diario è ospitato in un contenitore che raccoglie dentro di sé molte altre voci della memoria, della tradizione e della politica cittadina. Non sarebbe possibile identificare il Palazzo Pretorio con il museo dei diari. Oltre a essere simbolo della memoria di Pieve Santo Stefano, sottratto alla distruzione delle mine tedesche del 1944, questa antica costruzione è sede del Consiglio Comunale e della Filarmonica Ermanno Brazzini, ospita il Teatro Comunale e l'unica sala espositiva di Pieve. Gli spazi del Piccolo museo del diario e del suo bookshop sono ritagliati in un condominio che è sicuramente un limite nel primo impatto del visitatore abituato a musei di impianto classico.

Lo abbiamo chiamato piccolo per una serie di ragioni. L'aggettivo allinea l'aspettativa del visitatore e descrive un luogo che piccolo lo è davvero: un breve percorso in quattro spazi, quaranta metri lineari che se cammini senza soste puoi coprire in una manciata di secondi. Racchiude un significato temporale, perché una cosa piccola può aspirare a crescere. Infine, nella dimensione del "piccolo" c'è il sapore di una cosa intima, raccolta. È la ragione che convince più tutti e forse è per questo che qualcuno ci consiglia di continuare a chiamarlo piccolo anche se un giorno diventasse grande.

Quello che lo rende museo non è il suo prestigioso contenitore, un palazzo del Cinquecento che racconta di un paese cancellato e conserva nella Sala Consiliare un bassorilievo robbiano di grande fascino, la Samaritana al Pozzo. Se con la definizione di museo si va incontro al concetto moderno di vivere un'esperienza, il nostro ha diritto a pieno titolo di fregiarsi di un nome che impone impegno e adeguamento a molti standard.

Lo ha capito la Regione Toscana che il 28 luglio 2016 lo ha riconosciuto come museo di rilevanza regionale insieme con quello della Madonna del Parto di Monterchi che sulla discussione relativa al contenitore ha riempito articoli di giornale in tutto il mondo.

E lo ha capito la rete Valtiberina Musei e Parchi che ha fortemente voluto il Piccolo museo del diario nel suo circuito di altre dieci realtà della nostra bella valle di memoria, arte, paesaggi toscani.

Da quando siamo "museo" abbiamo inserito un biglietto di ingresso, piccolo anch'esso, che però già nel primo mese di adozione - agosto 2016 - ha realizzato un incasso di 500 euro per quasi 300 visitatori.

Lo capiscono i visitatori che diventano sostenitori del Piccolo museo del diario e ne parlano agli amici, scrivono recensioni su Facebook e Trip Advisor, devolvono il 2x1000 o fanno donazioni a sostegno di giovani che possano nel Piccolo museo del diario continuare a narrare storie e trasmettere emozioni.



Questo è il valore che trovate e che rende il nostro museo un'esperienza: le storie, quelle che da sole vi parlano aprendo un cassetto, sfiorando un tavolo, avvicinandosi a un oggetto, o quelle che vi narriamo noi. La storia di quando Pieve fu cancellata con la distruzione dell'agosto del 1944 e poi dopo 40 anni diventò simbolo della memoria in tutta Italia, come se non fosse stato Saverio Tutino a trovare Pieve Santo Stefano ma Pieve Santo Stefano a trovare Saverio Tutino. La storia di quando Mario Perrotta venne per la prima volta in Archivio e davanti agli scaffali ordinati con le cartelle rosse disse "chissà quanti conflitti impone l'alfabeto che costringe vicini un partigiano e un fascista, una suora e una prostituta...". La storia di Luisa e del suo *caro quaderno* che non fu possibile premiare. La storia di Orlando che fu rinchiuso nel carcere di via Tasso nel febbraio 1944 e riuscì a far evadere il suo diario sotto il naso delle SS prima di diventare uno dei 335 martiri delle Fosse Ardeatine. E tutte le altre, tante, che premono per essere narrate e condivise.

Fino a quella dei dotdotdot, il giovane gruppo creativo e multidisciplinare di Milano che tutte queste storie le ha fatte diventare il Piccolo museo del diario.

Loretta Veri



LA MEMORIA, I SUOI AMBASCIATORI

Ambasciatori di memoria. Quando, dando vita alla nostra campagna attivalamemoria, è nata l'idea di creare questa categoria di sostenitori, ci è sembrata la cosa più naturale del mondo.

Come se fosse sempre esistita. Perché l'Archivio dei diari è, esso stesso, un grande ambasciatore di memoria, con il compito di curare, conservare, far conoscere le migliaia di storie che custodisce.

Da adesso, quindi, insieme alle carte degli amici, che già esistevano, c'è una possibilità in più per chi è affezionato all'Archivio e al suo Piccolo museo. La possibilità di incarnare concretamente i valori su cui questo luogo speciale è nato e continua a crescere giorno dopo giorno.

L'ambasciatore di memoria è questo: una persona che sceglie di impegnarsi per rendere la memoria viva e attiva in tanti modi. Di portare addosso, e dentro, il messaggio delle storie che abitano l'Archivio dei diari, delle persone che le hanno vissute.

Ho deciso immediatamente di essere un ambasciatore di memoria, di avere la tessera n.1.

Non perché mi sia stato chiesto, non perché dell'Archivio dei diari sono il direttore scientifico.

L'ho fatto, prima che lo facesse qualcun altro, per almeno due motivi.

Primo, perché credo nell'importanza di sostenere questa istituzione con un contributo economico, ma soprattutto con la partecipazione attiva, con l'impegno a diffonderne l'immagine e i progetti, con la voglia di fare in modo che cresca sempre di più.

È importante: avverto, credo che la avvertiamo tutti, l'importanza di luoghi come questo, luoghi che rappresentino la parte migliore di un Paese e di una società civile. Civile in tutti i sensi.

Posti in cui le storie "al passato" si declinano immediatamente "al futuro", le parole sono linfa, conoscenza, esperienze di vita preziose per chi desidera un domani che sia sempre migliore dell'oggi e dell'ieri.

E poi, perché l'ho visto come una forma originale di regalo, molto raro. Di quelli che sono un dono sia per chi li fa che per chi li riceve, infatti ho compiuto questo gesto nel giorno del mio 74° compleanno.



Lo ho dato, anzi rinnovato in modo "ufficiale", il mio sostegno e il mio impegno. In cambio ho ricevuto la sensazione di essere una parte importante, vitale, di questo posto.

Ho ricevuto un'attestazione ulteriore di appartenenza. L'appartenenza. È qualcosa di importante e di non scontato. Ecco, in una tessera plastificata c'è tutto questo e qualcosa in più.

La numero 1 non è più disponibile, ma i numeri sono infiniti, quindi saranno sufficienti a contare gli ambasciatori – e naturalmente anche gli amici – che oggi e domani faranno parte della comunità degli "attivatori di memoria".

Camillo Brezzi



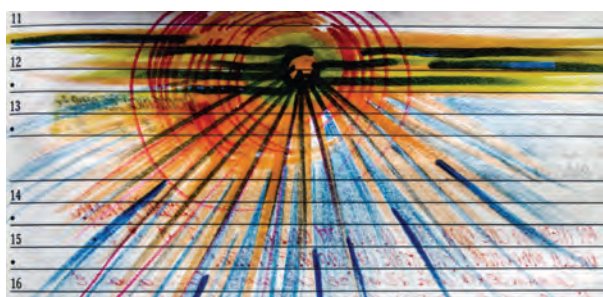
omem

SCRIVI ALL' ARCHIVIO

Memo = Memoria

La memoria è luce, vita, bellezza.
Ritrovi tutto questo negli occhi vivaci, curiosi, ammiccanti di coloro che custodiscono i ricordi di una vita. Non c'è che vuoto nello sguardo di chi la memoria ha perduto. È uno sguardo spento, muto, assente, come gli occhi di vetro di una bambola. Curiamo, nutriamo, coltiviamo i nostri ricordi. La memoria è luce, vita, bellezza.

Alessandra Rebay



FACCIO IL VOLONTARIO PERCHÉ

Si può arrivare a Pieve Santo Stefano seguendo molte strade, io ci sono arrivata portata per mano da mio nonno. Nel 1974, quando avevo solo quattro anni Alfonso si è congedato dalla mia vita pubblica, ma non dal mio mondo interiore. Mio nonno è stata una presenza costante nella mia vita, nei miei pensieri, nella memoria. Il mio istinto di bimba aveva scelto lui tra tutti i miei familiari come mentore. È rimasto su quel piedistallo immobile fino al giorno in cui finalmente ho aperto le pagine del suo diario, quello che aveva scritto durante la sua prigionia in Germania (1943-1945). Avevo già quarant'anni e la maturità per comprendere l'inestimabile valore di quelle parole da lui incise dolorosamente e faticosamente quasi ogni notte. Solo dopo aver letto le sue parole ho conosciuto veramente Alfonso, più che dai racconti tramandatimi da chi lo aveva vissuto, o dai miei ricordi stessi.

Posso dire di aver toccato la tragica sopravvivenza nei lager più che dai libri di storia. Di aver imparato dalle sue pagine quanto potente sia l'amore, più che in qualunque altro romanzo. I diari sono diamanti grezzi, non attendono altro che qualcuno li scuota dalla polvere del silenzio per regalarci verità ed emozioni altrimenti dimenticate. Toccandoli, leggendoli lo si percepisce, scivolano dentro di noi con la risonanza enorme della sincerità. Altro valore inestimabile.

Da questa coscienza a Pieve Santo Stefano il passo è stato breve. È stato sufficiente condividere alcune pagine di Alfonso con amici cari per venire a conoscenza dell'Archivio dei diari e da quel momento il progetto di farlo partecipare al Premio Pieve. In seguito alla mia domanda Alfonso è stato prescelto per concorrere. Nel settembre 2014 stringendo il Diario nella mano, come fosse quella di mio nonno a condurmi, siamo partiti per Pieve Santo Stefano. Lì abbiamo conosciuto le persone che gravitano nell'universo del Piccolo Museo e non ce ne siamo più andati. Pieve è un luogo magico, una dimensione appassionante, dove i nostri cari e tutti coloro che hanno voluto condividere la propria storia hanno trovato non solo riparo, ma una voce e la sopravvivenza al tempo.

Faccio la volontaria perché non voglio dimenticare, per stare vicina a mio nonno, perché mi fa sentire migliore. Faccio la volontaria perché è un'occasione per conoscere, condividere e crescere.

Laura Picariello

MEMO

periodico semestrale della
Fondazione Archivio Diaristico Nazionale onlus
Pieve Santo Stefano - Arezzo
Redazione: piazza Amintore Fanfani, 14
Codice Fiscale: 01375620513
www.archiviodiari.org
www.attivalamemoria.it
memo@archiviodiari.it
IBAN: IT82R083457157000000000279
C/C postale: 11168523
Direttore responsabile: Nicola Maranesi
Redazione: Loretta Veri
Impaginazione: DUEL
Stampa: Pixartprinting srl
via 1° Maggio, 8 - 30020 Quarto d'Altino VE